

Il nuovo Prefetto

“Quando ero a Corleone, quando comandavo i nuclei contro il banditismo, non c'era solo Pio La Torre a guidare i contadini per l'occupazione della terra, c'era anche Placido Rizzotto. La Torre fu arrestato e Rizzotto non finì pure lui in galera solo perchè era stato ammazzato dalla mafia. Peccato che nessuno di voi l'abbia ricordato in questi giorni” (L'Orsa - 13 maggio 1982). Questa è l'unica notazione, un ricordo personale, denso però di significati che Carlo Alberto Dalla Chiesa ha permesso di virgolettare alla fine di un lungo incontro informale con i giornalisti convocati a Villa Withaker, che ospita la Prefettura.

Ma chi è questo prefetto che parla delle rivendicazioni dei contadini? Arriva in Sicilia con un pesante carico di pubblicità sulle spalle, ci si aspetta da lui il miracolo. E proprio un miracolo dovrebbe fare perchè non ha certamente molti mezzi. Un “superprefetto”, un nuovo prefetto Mori? Al di là del gran parlare che si fa di lui, delle definizioni, c'è un uomo che *“intende vivere ed inserirsi nella società, rappresentando istituzionalmente il Governo in tutti i suoi aspetti”* (Corriere della Sera - 18 maggio 1982). *“E' necessario ed urgente difendere la convivenza civile, le basi della democrazia e del libero esplicarsi della vita politica, le regole fondamentali di una sana attività sociale e produttiva”* aveva detto nella sua lunga relazione Pecchioli in occasione della riunione del Comitato Centrale del Partito Comunista dell'11 maggio 1982.

“Bisogna colpire ogni volta che sia possibile gli interessi su cui la mafia prolifera e che continuamente l'alimentano, dice Dalla Chiesa. Ma si deve anche cercare di isolarla, sottraendole alleati, sollecitando la fiducia della gente con una rinnovata credibilità delle istituzioni”. *“Come nella lotta al terrorismo dobbiamo fare in modo che i piranhas della mafia - sapete, quei pesci che spolpano un essere umano in pochi secondi - restino senza acqua. Dobbiamo fare in modo che boccheggino. E la gente che soggiace a tanti poteri locali va calamitata dalla credibilità dello Stato”*. E ancora *“la mafia deve essere combattuta con la fantasia”*.

Anche se un Prefetto fra i suoi compiti non ha quello di incontrare i Sindaci, Dalla Chiesa vuole creare uno spirito di collaborazione. Organizza così una riunione a Corleone con 15 Sindaci. Al termine di questa riunione Ciro Spataro, sindaco democristiano di Marineo, commenta: - Ci ha portato uno stimolo operativo senza dubbio inconsueto. E' stato formidabile. Ci ha caricati moralmente. Noi gli abbiamo detto: “Siamo stanchi”. Lui ha risposto: “ Vi aiuterò”. Al ritorno Carlo Alberto Dalla Chiesa confida ad un collaboratore: “Cominciano a credere, non li devo deludere”. L'operazione si è rivelata molto più fruttifera di una arcaica retata poliziesca, di tante misure di prevenzione e di repressione. (Corriere della Sera - 18 maggio 1982).

Il Colonnello Dalla Chiesa con
Cesare Terranova



Negli stessi giorni all'Università di Palermo un gruppo di docenti, vedendo nel duplice omicidio di Pio La Torre e Rosario di Salvo un attacco del potere mafioso alle istituzioni democratiche, si fa promotore di una iniziativa per la costruzione di un monumento dedicato alle ultime due vittime del terrorismo mafioso. Nel corso delle riunioni si sente l'esigenza di incidere sulla realtà sociale della città con delle iniziative culturali che coinvolgano altre forze politiche e sociali, in un confronto con le autorità cittadine. Ne consegue l'idea di dedicare il monumento a tutti i caduti nella lotta alla mafia.

Ad una riunione tenutasi il 13 luglio vengono invitati i rappresentanti delle istituzioni. All'invito aderisce soltanto il Prefetto Dalla Chiesa.

Ma i primi che a Palermo sollecitano il nuovo Prefetto ad un dibattito aperto sono gli studenti. Il quotidiano L'Ora pubblica una loro 'lettera aperta':

“Signor Prefetto Dalla Chiesa, siamo gli alunni della III scientifico A dell'Istituto Gonzaga di Palermo: abbiamo sentito il desiderio, anzi la necessità di inviarle un messaggio di simpatia e di ammirazione.

Desideriamo innanzitutto ringraziarla per la sua disponibilità ad accettare un incarico così gravoso ed impegnativo, e per i sacrifici in difesa dei diritti e della dignità dei cittadini contro ogni forma di delinquenza e di destabilizzazione (...)

Sappiamo che attualmente la situazione cittadina è difficile: gli atti delinquenti hanno assunto un carattere preoccupante e pericoloso per tutti i cittadini e non solo per voi che con serietà ed abnegazione lavorate per sconfiggere l'ingiustizia e l'immoralità. Il fenomeno mafioso ha esteso in modo esasperato le sue interferenze in campo economico, sociale e politico, prefiggendosi esclusivamente l'accumulo di denaro e l'aumento della propria potenza, trascurando ogni rispetto verso le istituzioni civili e i cittadini, e portando alla proliferazione di forme di violenza che ci lasciano amareggiati ma che non ci abbattono: siamo infatti consapevoli che se vi sono delle difficoltà, queste devono essere superate con energia e decisione, senza ipocrisia, paure ed incertezze (...) Desideriamo quindi dirle che il suo operato per la difesa dei diritti umani e civili non passa inosservato ai nostri occhi ed a quelli di tutti i giovani, al contrario suscita in noi non soltanto una grande stima verso la sua persona ma soprattutto il desiderio e la volontà di dare un apporto costante e concreto alla nostra comunità cittadina, sulla base di un amore attivo, disinteressato e di un impegno sempre maggiore.

La mafia ed i suoi aspetti delinquenti sono esistiti ed esistono perchè non siamo ancora riusciti a creare una collaborazione fraterna a livello cittadino che superi l'omertà, le paure, le avidità, ed è appunto un messaggio di unione che noi vogliamo portare ”. (L'Ora - 29 maggio 1982).

Il Prefetto Dalla Chiesa dopo una riunione con gli studenti.



Il Prefetto risponde positivamente a questo invito organizzando una serie di incontri con gli studenti delle scuole medie superiori. Si instaura subito un dialogo molto vivace in cui con un linguaggio semplice e comprensivo vengono affrontati i problemi più scottanti: “ *Che cosa può fare un superprefetto?*” “*I Prefetti non sono nè super nè di ferro, nè di altri metalli - risponde Dalla Chiesa - sono il meglio dei funzionari che lo Stato può distribuire in periferia. A me non basta che si scoprano i responsabili di un omicidio o di un attentato. La mafia non è somma di omicidi o di attentati. Molti scrivono di mafia chiusi in un albergo di Palermo e diventano grandi firme. Io, invece, sono qui per capire, per formulare una diagnosi, dopo un'analisi attenta, ragionata, non bruciata sui cento metri, ma maturata sul mezzofondo. C'è un plafond oltre il quale non si può andare: è il terrorismo mafioso*”.

“*Non ha paura di ciò che può succederle?*” “*Io ho preventivato la paura, nel momento in cui ho fatto certe scelte ho calcolato anche questo rischio, però quello che cerco di fare è di limitare la paura solo a me stesso, senza trasmetterla ad altri*”.

“*Non mi sorprende che ci sia molta attesa per quanto farò, visto che la stampa mi ha presentato con fuochi d'artificio. Però sono ancora in una fase di studio e sono, al tempo stesso, oggetto di studio*”.

“ *Che tipo di collaborazione ha avuto dalle altre autorità di Palermo?*” “*Attualmente è da poco che mi sono insediato e diciamo che stiamo studiandoci, cioè ognuno sta vagliando le proprie possibilità*”.

“*Non intendo parlare di metodi e strategie, ma devo dirvi che ho incontrato i Sindaci dei piccoli comuni della provincia e ho detto loro che hanno il diritto di pretendere ciò che lo Stato ha il dovere di dargli. Questo perchè credo che la mafia si combatte anche cancellando il metodo delle clientele e delle raccomandazioni*”.

Quanto ai rapporti tra mafia e politica: “ *Ci sono è vero. La mafia si attacca dove c'è potere. Per questo, chi lo esercita ne risulta spesso permeato. Separatisti, monarchici, liberali, democristiani, insomma quanti hanno detenuto o ricercato il potere, sono diventati obiettivi di permeazione per la mafia. Essa punta ad inserirsi nei partiti e nelle istituzioni dello Stato dove può accedere con la pratica delle raccomandazioni*”.

Al termine di una di queste riunioni, uno degli studenti commenta: “*Prima pensavo che proprio perchè era un generale si sarebbe dedicato solo alla lotta alla criminalità. Ma dopo averlo conosciuto, penso che possa ben occuparsi dei problemi civili*”. (L'Ora 3 giugno - L'Ora 4 giugno - La Repubblica 4 giugno 1982).

E' molto importante che sia un giovane a dare questo giudizio, soprattutto perchè sono proprio i giovani a soffrire più direttamente dell'impatto con un “*sistema gestito da chi toglie loro ossigeno per trarne lucro e prestigio*” (Dalla Chiesa, Rivista “Segno” n° 31-32, maggio 1982).